

STORIA DELLA TEOLOGIA

HERMANN GEISSLER, *John Henry Newman. Un nuovo dottore della Chiesa?*, Cantagalli, Siena 2024, 151 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250311

Non mancano i libri dedicati alla grande figura del cardinale John H. Newman. Tuttavia questo agile volume del professor H. Geissler è un'opera benvenuta. Padre Geissler, della Famiglia spirituale "L'Opera", ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università lateranense di Roma con una tesi sul tema *Coscienza e verità negli scritti del cardinale John Henry Newman*. È direttore del Centro internazionale degli amici di Newman a Roma. Ha quindi tutta la preparazione necessaria per poter fare una presentazione globale e pertinente del cardinale Newman. Il libro, tradotto dall'originale tedesco, è uno strumento molto utile per un primo approccio allo studio di questa figura fondamentale della teologia, così significativa che molti oggi vedono in lui un nuovo dottore della Chiesa. Egli infatti «rifletteva apertamente su nuove questioni e non usava il linguaggio della teologia classica» (p. 7). Il «libro intende presentare, in maniera divulgativa, alcune delle tematiche più importanti e attuali di questo possibile nuovo dottore della Chiesa» (p. 11). Dopo una breve sintesi del suo percorso di fede e di vita, vengono presentate in successivi capitoli le sue riflessioni: sullo sviluppo della dottrina cristiana, sul consenso dei fedeli, sull'unicità della Chiesa, sulla coscienza e la sua retta formazione, sul liberalismo nel campo religioso e finalmente sul suo motto cardinalizio «cor ad cor loquitur». L'autore ha la capacità di svolgere in modo sufficientemente chiaro, anche per chi si accosta per la prima volta a Newman, il pensiero del cardinale. Dopo avere evocato il contesto

storico-culturale in cui si collocano i suoi interventi, non dilungandosi in citazioni superflue, riesce a far cogliere il centro delle intuizioni di Newman.

Molto utili sono poi i paragrafi conclusivi di ogni capitolo, in cui mostra l'attualità per i nostri tempi del pensiero descritto. Si pensi in particolare alla questione della sinodalità o al dibattito sul rapporto fra coscienza e Magistero. Riprendendo puntualmente le posizioni di chi si appoggia su Newman per far accettare tesi che privilegiano il singolo e la sua coscienza di fronte alla dottrina della Chiesa, l'autore mostra con chiarezza come invece Newman sia capace di coniugare i due termini in modo armonico e non conflittuale (p. 130).

Personalmente ho particolarmente apprezzato alcune sottolineature della figura singolare del cardinale. Innanzitutto la sua intuizione, in occasione della prima comunione: «comprese nel suo intimo che il mondo invisibile di Dio e dell'anima costituiscono la realtà determinante, la quale è più reale e significativa del mondo visibile intorno a noi» (p. 23). Molto significativo inoltre è quello che dice circa l'impegno fondamentale della sua vita: «Nell'arco di trenta, quaranta, cinquant'anni ho resistito con tutte le mie energie allo spirito del liberalismo in religione... dottrina secondo la quale non esiste una verità positiva in ambito religioso bensì qualsiasi credo è buono come qualunque altro» (p. 38).

La lettura di questo testo ha infine suscitato in me un interrogativo. Attraverso quali esperienze, percorsi spirituali, approfondimenti teorici, metodologie, il cardinale Newman, a cui tutti i grandi teologi del 20° secolo si sono riferiti, ha potuto giungere a proporre un pensiero così originale, vie per rinnovare la riflessione cristiana? Nel libro si accenna al tema dell'esperienza personale, allo studio dei padri (in particolare Agostino) e anche

alla attenzione per la letteratura. Sarebbe comunque utile che padre Geissler in futuro pubblicasse qualcosa di più specifico sulla formazione intellettuale e teologica di Newman e sulle vie che gli hanno permesso di poter condurre un dialogo così trasparente ed attuale con la mentalità contemporanea.

DAMIANO MARZOTTO

TEOLOGIA FONDAMENTALE

GIUSEPPE GUGLIELMI, *Produzioni dell'origine. Filosofia e teologia a confronto* (= Ars Invenendi 56), Aracne, Roma 2024, 184 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250312

Con questo prezioso volume, il professor Giuseppe Guglielmi contribuisce alla revisione delle procedure epistemologiche della teologia, resasi oggi necessaria. Lo fa «privilegiando il tema della tradizione riletta attraverso una decostruzione del concetto di origine» (p. 27) e rielaborando, in tal senso, sei eruditi studi già pubblicati (inedito il capitolo VII), che dispone in modo da creare un intenso dialogo tra filosofia (F. Nietzsche, M. Foucault), storia della religione e della spiritualità cristiana (M. De Certeau) e teologia (C. Theobald e P. Gisel, ma anche G. Ruggieri, M. Seewald e A. Grillo, che firma l'intrigante *Prefazione*).

Certeau ha approfondito la questione delle origini non proponendo una filosofia della storia o un modello teorico dell'operazione storiografica, ma esplicitando gli elementi irriflessi che strutturano quest'ultima. G. li mette in evidenza nel I c., passando in rassegna i tre nuclei fondamentali della procedura storiografica: i «luoghi», le «pratiche» e le «scritture» della storia.

Nel II c., l'A. illustra come Nietzsche e Foucault intendono il tema dell'origine, considerando la visione critica del primo – che assume una prospettiva politica e genealogica dell'origine, superando la storiografia archeologica – e la ripresa del tema nel secondo, riconosciuto come «il filosofo dell'impossibile origine» (p. 90). Questi, studiando tre esperienze umane fondamentali, svela le trame di scienza, politica ed etica ad esse sottese e dimostra che, della realtà, si possono avere solo «istantanee conoscitive». G. ne conclude che la domanda guida, quando si studia una tradizione, deve portare «non più sul principio che ha dato origine al presente, in una continuità di fondo sotto discontinuità di superficie, ma sulla nostra attualità che, pur rimandando a una continuità di superficie, danza sul baratro di una discontinuità di fondo» (pp. 91-92).

L'interpretazione di Foucault offerta da Certeau è ricostruita nel III c., dove G. si focalizza su due temi: lo statuto epistemologico delle scienze, in cui il reale e la verità si manifestano come «sempre più attraversate da un “vuoto essenziale”, da una “non-ragione”» (p. 109) e la nozione di tradizione, che – a seguito di questa critica di fondo – entra in crisi, palesando l'ingenuità di chi la presenta secondo una dinamica linearmente progressiva, quasi obbedisse al solo principio di esplicitazione di un implicito in essa già del tutto presente.

Nel IV c., G. dà risalto alla domanda radicale che Certeau – studiando la teologia mistica – pone alla teologia sistematica. Essa concerne la (in)consapevolezza di come quest'ultima costruisce i suoi discorsi, che finiscono per eliminare «l'irriducibilità delle differenze mediante la produzione di una “tradizione”, vale a dire definendo un “essenziale” che un sapere clericale ritaglia, appropriandosene e facendone il denominatore comune di